



Rifugiati, sfida inedita per l'Europa disunita

Oliviero Forti – Emanuela Varinetti

La crisi migratoria che negli ultimi mesi ha visto i Balcani e il Mediterraneo al centro della cronaca internazionale per gli importanti flussi di persone che ne stanno attraversando i confini, è in realtà solo uno spaccato di un'emergenza globale. Infatti, ad oggi, sono circa 59 milioni i migranti forzati lontani dal loro paese d'origine, di cui se ne contano 8 milioni solo nell'ultimo anno.

Nonostante si tenda a considerare quella del 2014 un'emergenza europea, solo una quota modesta di rifugiati ha raggiunto il vecchio continente. Attualmente sono proprio le regioni più povere del pianeta ad accogliere il più alto numero di rifugiati. Infatti, secondo l'ultimo *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia* promosso da Anci, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes e Sprar in collaborazione con l'Unhcr, l'86% dei rifugiati nel mondo si trova proprio nei paesi in via di sviluppo. In Asia e Pacifico si registrano circa 4 milioni di presenze provenienti, prevalentemente, dall'Afghanistan e dalla Repubblica Islamica dell'Iran. Lo stesso vale per l'Africa Sub-Sahariana dove i rifugiati giungono per lo più dalla Somalia, dal Sudan e dal Sud Sudan. Il continente europeo oggi accoglie solo il 10% del totale dei rifugiati a livello globale ossia 3 milioni di persone, principalmente di nazionalità siriana, ucraina e irachena. Lo stesso vale per il Medio Oriente e il Nord Africa che ospitano attualmente 3 milioni di rifugiati, di cui 2,2 milioni provenienti dalla Siria. Questo dimostra come le popolazioni costrette a scappare scelgano come prima destinazione il paese limitrofo più sicuro come dimostrato dall'emergenza siriana del 2014 dove il paese con il maggior numero di rifugiati è stato proprio la vicina Turchia con 1,6 milioni di persone accolte. Una scelta dettata anche dagli alti costi e dalla pericolosità che comporta un viaggio fino in Europa.

Alla fine del 2014 oltre a numerose situazioni di crisi e missioni ONU attive, si contano 33 guerre in atto. Tra queste la sopracitata crisi siriana rappresenta la più grande emergenza umanitaria, dalla seconda guerra mondiale ad oggi, il cui numero di sfollati è in costante aumento.

Emergenza Balcani e Mediterraneo

La rotta mediterranea che prima vedeva l'Italia come principale paese d'approdo oggi si allarga verso le isole greche con flussi provenienti non solo dalla Libia e dall'Egitto ma anche dalle coste turche. Sempre secondo il *Rapporto sulla Protezione Internazionale in Italia*, sono circa 320.000 i migranti che da gennaio 2015 ad oggi hanno percorso la rotta del Mediterraneo, di cui poco meno di 205.000 sono approdati in Grecia mentre un numero pari 115mila di persone ha raggiunto l'Italia.

Attualmente, i migranti che decidono di raggiungere l'Europa attraverso il mare sono prevalentemente siriani. Infatti, secondo le stime del rapporto circa la metà delle persone che hanno scelto la rotta mediterranea giunge dalla Siria, il 12% dall'Afghanistan, il 9% arriva dall'Eritrea, mentre in misura minore si registrano presenze di nazionalità nigeriana e irachena. Un caso a se è rappresentato dalla Spagna dove il numero di arrivi registrati è stato pari a circa 2.000 persone provenienti prevalentemente dall'Algeria, Costa d'Avorio, Cameroun e Guinea. Al numero degli arrivi bisogna aggiungere però anche il drammatico numero delle vittime del mare, che nel solo 2014 ha superato le 2.700 persone. Il Mediterraneo rimane ancora oggi il percorso più rischioso per i migranti che vogliono raggiungere l'Europa mentre le rotte terrestri si dimostrano più sicure. La conferma arriva dai dati sui flussi terrestri attraverso i Balcani occidentali che hanno visto tra gennaio e luglio 2015 più di 100.000 profughi transitati soprattutto dalla Grecia, Macedonia, Serbia e Ungheria verso i paesi del nord Europa. Anche in questo caso le nazionalità prevalenti sono quella siriana, afghana e kosovara. La Germania è il principale paese di destinazione di tali flussi, dato confermato anche dall'alto numero di richieste di protezione internazionale superiore alle 200mila e con una previsione di arrivi a fine anno di ben 1 milione di profughi, seguita poi dalla Svezia con 81mila richieste. L'Italia e la Francia camminano di pari passo con oltre 64mila richieste pervenute nel 2014. Anche sul numero di permessi rilasciati in tutta l'UE, i primi paesi si confermano la Germania con il 26% di domande accolte, seguita da Svezia, Francia e Italia.

L'Unione Europea alla prova

L'emergenza migranti ha messo alla prova la coesione dei 28 paesi d'Europa. In questi mesi non vi è stata una vera strategia europea, ma ogni paese ha adottato una propria politica, a tratti xenofoba. Siamo stati testimoni di atteggiamenti ondivaghi, in alcuni momenti quasi schizofrenici, con accuse incrociate tra chi ha deciso di proteggere persone in fuga e chi, invece, ha pensato bene di alzare muri e reticolati. Il problema non è solo la diversa interpretazione dei trattati europei, Dublino e Schengen in testa, ma l'assenza di una politica comune, figlia purtroppo di una Europa che è scoperta disunita, in un momento nel quale invece la coesione doveva costituire il suo tratto qualificante. Manca un governo della crisi, mancano linee comuni d'azione in grado di dare risposte ad un fenomeno globale. Non basta, quindi, erogare fondi per singoli interventi di tipo emergenziale, bisogna intervenire con fermezza e con misure adeguate contro ogni azione di stampo xenofobo, lesiva della dignità delle persone e dei popoli, come nel caso dell'innalzamento del muro al confine Ungherese. Tale *disunione Europea*, (così definita nel rapporto sulla protezione internazionale 2015) è emersa nel corso dell'ultimo vertice europeo svoltosi il 14 settembre 2015 dove è stato approvato un primo piano di redistribuzione di qualche decina di migliaia di profughi provenienti dall'Italia e dalla Grecia, ma non si è ancora raggiunto alcun accordo sul ricollocamento di 120mila profughi tra i

28. Alcuni paesi europei, infatti, tra cui Ungheria, Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca, si sono fermamente opposti a qualsiasi piano di redistribuzione. E' un atteggiamento che oltre a mancare di realismo, appare in contrasto con la recente storia europea quando migliaia e migliaia di ungheresi hanno ricevuto protezione da parte di molti paesi europei.

L'accoglienza in Italia

L'Italia rimane terra di sbarchi e anche nel 2015, dopo aver affrontato l'anno prima una stagione straordinaria con 170mila persone arrivate, ha confermato la tendenza all'aumento. Da gennaio ad agosto si sono contati già 115mila migranti circa, provenienti prevalentemente dall'Eritrea, Nigeria, Somalia, Sudan e Siria. La quota di domande di protezione internazionale nei primi cinque mesi dell'anno, è stata invece di 25mila richieste. L'Italia ha predisposto in varie regioni diverse strutture per l'accoglienza dei migranti. Nello specifico per i richiedenti la protezione internazionale sono attivi Centri di Accoglienza Straordinaria (Cas) e strutture di competenza del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (Sprar). I CAS nel 2014 hanno ospitato poco più di 35mila persone mentre la rete Sprar ha gestito l'accoglienza di 24mila migranti. Le regioni che hanno registrato le presenze maggiori sono state: la Sicilia, la Lombardia e la Campania.

Il Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo (Fnpsa) ha fornito anche i primi dati del 2015 rispetto alle accoglienze offerte dalla rete Sprar indicando in 21.500 posti di accoglienza oggi attivi in Italia, di cui 941 assegnati a Minori Stranieri non Accompagnati non richiedenti asilo. Il numero dei Minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo inseriti nei progetti del Sprar da gennaio a maggio 2015 è invece pari a 1.094 beneficiari.

In questo scenario così fluido e a tratti imprevedibile, il ruolo giocato dall'Italia è fondamentale in quanto paese di immigrazione alle porte del Mediterraneo che sta tentando di strutturare faticosamente un sistema di accoglienza che, fra luci e ombre, ha retto l'impatto di una mobilità umana senza precedenti. La Chiesa, da sempre protagonista a livello nazionale e internazionale, non ha mai fatto mancare la sua voce e la sua opera a sostegno e tutela di chi fugge dalle guerre e dalle persecuzioni. Ma non dimentica nemmeno coloro che sono vittime della fame, della desertificazione, dell'assenza di sanità e scuola. Per la Chiesa non ci sono perseguitati di serie a e di serie b. Ci sono persone che chiedono aiuto perché protagoniste, loro malgrado, di eventi catastrofici che sempre più si aggiungeranno alle odierne cause di fuga. I ravvicinati disastri ambientali, i cambiamenti climatici ma anche le instabilità connesse alle forti diseguaglianze economiche o all'emergente fenomeno dell'accaparramento delle terre, determineranno nuovi flussi di migranti forzati a cui bisognerà non solo riconoscere un nuovo status ma soprattutto garantire un futuro preparandosi, innanzitutto ad accoglierli.